

La morte di Moroni



Le reazioni del Palazzo di giustizia al suicidio Moroni
Il pm Davigo: «Le conseguenze dei reati, dispiace dirlo ricadono su chi li commette, non su chi li reprime»
Il silenzio di Di Pietro, le accuse di «Epoca»

«Non cambieremo il modo di indagare»

I giudici di Milano difendono l'inchiesta «mani pulite»

Il pubblico ministero Piercamillo Davigo: «Le conseguenze dei reati, mi spiace dirlo, ricadono su chi li commette e non sul pm, che li reprime, pur con tutta la pietà umana».

del parlamentare e prima che fosse diffuso il testo delle lettere scritte da Moroni. Ha parlato invece il procuratore Borrelli. Il suicidio può ricollegarsi alle presunte pressioni che sarebbero state esercitate durante le indagini, come si sostiene in un servizio di Epoca? Il capo della procura ha replicato: «Non vedo ragioni per collegare la morte del povero Moroni con le accuse alla Procura pubblicate dal settimanale. Il suicidio di Moroni non ha nulla a che vedere con queste accuse. Era solo indiziato e la richiesta a procedere era ancora pendente davanti alla commissione della Camera. A quanto ho sentito, c'erano anche delle altre circostanze che potrebbero spiegare quanto è accaduto. Quando ha saputo delle precisazioni dei familiari, Borrelli non ha voluto fare altri commenti».

che qualcuno fosse contento perché un uomo si è ucciso - ha detto il pm Davigo - Le conseguenze dei reati, mi spiace dirlo, cadono su chi li commette e non sul pubblico ministero che li reprime, con tutta la pietà umana possibile. Piuttosto dovrebbero interrogare le loro coscienze coloro che con lui hanno commesso questi reati».

possa veramente pensare di attribuire a noi la responsabilità? Ieri mattina è comparso in procura anche l'avvocato Luca Mucci, difensore dell'onorevole Sergio Moroni. Avrebbe dovuto incontrarsi col parlamentare socialista proprio in mattinata. «Moroni ieri mattina verso le 9.30 (l'altro giorno per chi legge, ndr) - ha detto l'avvocato Mucci - mi ha telefonato perché ci saremmo dovuti vedere oggi per fissare la linea di difesa. Mi era sembrato tranquillo».

La scelta di Moroni - lucida scelta, come testimonia la sua lettera - non dovrebbe comunque influire sugli sviluppi dell'inchiesta milanese. La speranza negli ambienti giudiziari è che non sia colto anche questo pretesto per scatenare una rissa. Il caos potrebbe giustificare, nella mente di qualcuno, anche la richiesta di trasferire il processo in altre città dove potrebbero esserci magistrati «meno prevenuti». Una minaccia che se si concretizzasse, finirebbe per vanificare gran parte del lavoro svolto dagli inquirenti a Milano.

Nei mesi scorsi altri 4 inquisiti si sono uccisi

ALDO VARANO

ROMA Franco Franchi, socialista, coordinatore di una Usl di Milano era finito nei guai per combinazione. Indagando sui cittadini di Tangentopoli si era scoperto che una delle due lauree che gli avevano consentito di far carriera non l'aveva mai presa. Di Pietro gli inviò una comunicazione giudiziaria. Franchi, incapace di resistere alla vergogna, si chiuse sulla propria auto, tappò tutte le fessure e devì il tubo di scappamento dentro l'abitacolo. Era il 23 maggio.

Alcune Giuseppe Trovato, 35 anni, sceglie di uccidersi. Vive a Trecate, in provincia di Novara, con lo stipendio di messo comunale. Il paesino è piccolo ma anche lì arriva il vento di Tangentopoli che travolge un gruppo di socialisti. I giudici indagano Rosato ha accumulato un patrimonio immobiliare che supera il miliardo. Come avrà fatto con lo stipendio di messo comunale? Gli investigatori sospettano che sia un prestanome. Rosato non regge alla pressione. Finisce ricoverato nell'ospedale di Novara per alcuni disturbi neurologici e il 5 gennaio con un lenzuolo. È il 21 luglio.

Quello che è accaduto appartiene ai misteri della vita: mio fratello non aveva sensi si colpa. Il suo gesto non può essere interpretato da nessuno in modo distorto. Giampiero Majocchi, è il 27 luglio, parla del suicidio del fratello Mario che da poche ore s'è sparato un colpo alla tempia. Mario è l'ultimo figlio di una famiglia di costruttori comaschi: quasi un secolo di tradizione spezzata e 200 dipendenti. Segno dei tempi: anche lui è diventato cittadino di Tangentopoli. Lo accusano per le tangenti della Milano-Servavalle. Un politico, non si sa chi, giura che anche il ci sarebbe stato un giro di mazzette. «Negli ultimi tempi i guai non avevano risparmiato il presidente della "Nessi e Majocchi" ed anche il fratello Giampiero, legato a filo doppio alla Dc, s'è dovuto sedere davanti al sostituto Gherardo Colombo. Forse erano arrivati al pettine trent'anni di lavori pubblici in provincia di Como e il vortice di affari e partecipazioni in decine di società spesso consorziate con alcuni dei più potenti nomi finiti nella bufera. Forse, invece, Mario Majocchi s'è ucciso per stanchezza e stress, come si preoccupano di spiegare i suoi amici».

Per lo scandalo della banca Romana nel 1992, che pure veniva considerato, prima di Mario Chiesa, il più grande scandalo dell'Italia unita, vi furono due suicidi.

MARCO BRANDO

MILANO Dopo la tragedia di Sergio Moroni, caccia al commento, alla reazione di chi ha giurato di applicare e far rispettare le leggi dello Stato. E cerca dietro l'ufficialità del ruolo del magistrato, del segno di qualcosa che si incrina. Ieri mattina, nei corridoi della procura di Milano, i cronisti hanno dovuto adattarsi a questo solito copione, com'era già accaduto in occasione dei precedenti suicidi di persone coinvolte nell'inchiesta sulle tangenti.

Un giorno difficile per i magistrati inquirenti. Probabilmente si aspettavano che, in certi ambienti politici e anche giornalistici (ieri il Giorno ha titolato in prima pagina «Mani pulite, vite spezzate»), si cercasse di addossare loro, più o meno direttamente, la responsabilità della tragica scelta di Moroni. Nel caso del parlamentare socialista, vista la sua notorietà, era poi prevedibile che suonassero ancor più forte le grancasse di chi vuole mettere la procura sul banco degli imputati.

Così c'era un po' di amarezza tra i giudici impegnati contro il sistema della mazzetta. Pur nella consapevolezza che non possono non fare il loro mestiere, che è quello di assicurare alla giustizia, nel rispetto della dignità umana, chi ha retto tale sistema. Così, anche ieri, hanno continuato il loro lavoro. I commenti? Le reazioni dei sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli?

Colombo e Di Pietro non hanno voluto dire una parola, all'uscita dal vertice svoltosi ieri mattina e conclusosi prima che i familiari smettessero le voci su una malattia incurabile

che qualcuno fosse contento perché un uomo si è ucciso - ha detto il pm Davigo - Le conseguenze dei reati, mi spiace dirlo, cadono su chi li commette e non sul pubblico ministero che li reprime, con tutta la pietà umana possibile. Piuttosto dovrebbero interrogare le loro coscienze coloro che con lui hanno commesso questi reati».

È intervenuto anche il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Si vede - ha detto il magistrato - che c'è ancora qualcuno che per vergogna si suicida. Per il resto non posso entrare nella mente di un altro». Solo il pubblico ministero Davigo si è dilungato sulla delicata questione: «Conoscevamo Sergio Moroni solo attraverso le carte. Nessuno di noi l'aveva mai visto. Avevamo chiesto soltanto l'autorizzazione a procedere». E comunque una morte che pesa... «Ci mancherebbe altro».



A Varese finiscono in galera un dc e un socialista. Indagini a Como sul deputato Galli

La Cementir nel gorgo di Tangentopoli Arrestato l'amministratore delegato

I magistrati antitangenti milanesi hanno fatto arrestare a Roma per corruzione Paolo Rinaldi, amministratore delegato della «Cementir» ed ex amministratore della «Vianini Lavori». Entrambe le società appartengono al gruppo Caltagirone. Avrebbe pagato mazzette per i lavori per la metropolitana. A Varese arrestati un democristiano e un socialista. A Como indagato il parlamentare dc Giancarlo Galli.

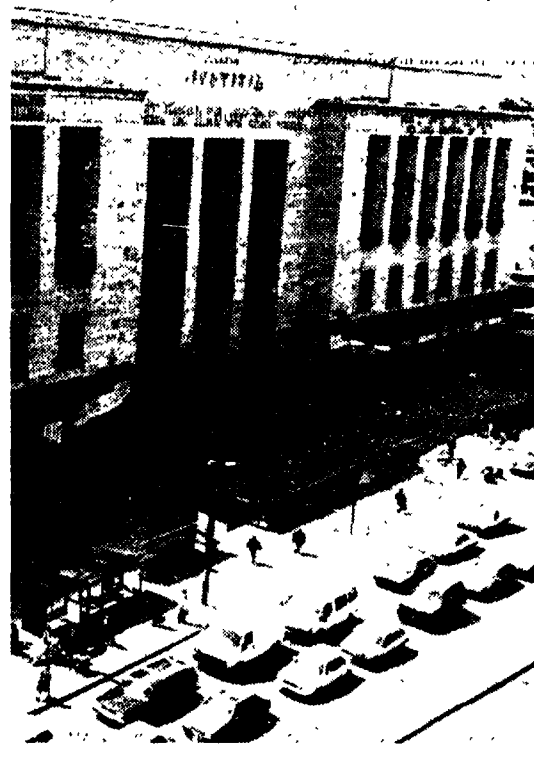
Vittore - avrebbe versato il denaro a un uomo politico milanese, ex amministratore della «Mm Spa»; a quanto pare, costui, scomparso da alcune settimane, non sarebbe ancora stato rintracciato dai carabinieri. Una batosta comunque per il gruppo Caltagirone. Nel 1991 aveva registrato 632 miliardi di ricavi con circa 1900 dipendenti; per il 1992 è previsto invece un fatturato sui mille miliardi. La «Vianini Lavori» da cui proviene Rinaldi - ha avuto nel 1991 un utile netto consolidato di quasi 11 miliardi. La «Vianini Industria», invece, ha registrato un utile di circa 6,6 miliardi.

Ieri si è tornato a parlare anche della deposizione come teste dell'ex presidente della Bnl Nerio Nesi, raccolta l'altro giorno. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha precisato che «Nesi è stato sentito nell'ambito delle indagini per chiarire quale sia stata la formazione del patrimonio di Salvatore Ligresti». Nesi in alcune interviste pubblicate nei mesi scorsi aveva detto che nel 1987 quando era presidente della

Bnl aveva rifiutato di dare un finanziamento di 300 miliardi a Ligresti; ma dopo gli fosse stato sollecitato dal segretario del Psi Bettino Craxi. «Anche se il finanziamento non fu concesso - ha detto Davigo - c'erano stati rapporti bancari tra Bnl e Ligresti e quindi vogliamo conoscere chi condusse l'istruttoria di quella pratica e vogliamo vedere gli atti finali».

Le indagini contro il sistema della mazzetta sono continuate anche nel resto della Lombardia. Due nuovi arresti sono stati eseguiti ieri a Varese. In carcere sono finiti Lorenzo Airolidi, 37 anni, democristiano, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Varese ed ex vice sindaco, e l'ex vice presidente dell'amministrazione provinciale, Tullio Petrone, 50 anni, socialista, che era già stato arrestato l'11 maggio scorso. Sono accusati di abuso d'ufficio plurigravato e concussione plurigravata in concorso con altre persone. Per Airolidi le accuse sono relative alla concessione per un maxiparcheggio sotterraneo in costruzione a Varese. Petrone invece

avrebbe incassato mazzette versate per lavori e progetti affidati dall'amministrazione provinciale. Cinque avvisi di garanzia che ipotizzano il reato di abuso d'ufficio a fini patrimoniali sono stati emessi a Como nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nella realizzazione e nella gestione del centro espositivo Villa Erba di Cernobbio. Sono indagati il parlamentare democristiano Giancarlo Galli, ex presidente di Villa Erba Spa; Gianpiero Majocchi (presidente della Nesi e Majocchi Spa, fratello di Mario, suicidatosi alla fine di luglio, ed ex presidente della Camera di commercio di Como), Valentino Carboncini (attuale presidente del collegio delle imprese edili di Como), costruttori del centro espositivo; Enrico Prinzi, industriale serico comasco e amministratore delegato di Villa Erba Spa; l'architetto milanese Mario Bellini, progettista dell'opera. Per Galli (che è stato anche presidente dell'amministrazione provinciale di Como) il magistrato chiederà l'autorizzazione a procedere.



Qui sopra il Palazzo di giustizia di Milano. In alto a sinistra Francesco Saverio Borrelli, a destra il giudice Antonio Di Pietro

Rabbia e sgomento nel «bunker» di corso Magenta

MILANO. Depressione, angoscia, senso di vuoto, sindrome da accerchiamento. I tempi dell'onda lunga sembrano lontani anni luce. E quei pranzi in corso Garibaldi, quei rendez-vous del lunedì nello studio dietro il Duomo, il congresso-kermesse dell'Ansaldo sotto la regia di Panseca e il «capo» in maniche di camicia ad arringare il popolo socialista in delirio, i sorrisi di Sandra Milo, le passerelle di stilisti rigorosamente col garofano all'occhiello. Tutto dimenticato, o meglio stinto come quei ricordi felici che quando l'onda lunga si trasforma in tempesta sembra che non siano nemmeno mai stati tuoi. Più che un leone ferito il Psi di Milano sembra un pugno suonato. Tacciono i telefoni in corso Magenta, un tempo patria dell'impero craxiano, adesso davanti alla sede del partito-guida della modernità passano impune anche i missini del camerata De Corato salito sul carro dei moralizzatori e a Ghino di Tacco addosso in disgrazia si permettono persino il peggiore degli schemi: «Con voi non si può giocare a poker, al massimo a rubamazzette». Questa Milano che Bettino visitava tra un salto all'hotel Raphael e una vacanza sulle spiagge tunisine si è fatta improvvisamente ostile per il partito di Craxi. E dopo Renato Amorese, il segretario di Lodi, anche Sergio Moroni, il parlamentare bresciano di cui il leader si fidava al punto da affidargli il compito di pacificare il garofano meneghino, si toglie la vita. Sono angosciati, i socialisti milanesi, addolorati, sgomentati, ma anche gonfi di rabbia. «Questo suicidio ha un movente politico» - dice Bobo Craxi, con la voce atona - non eravamo abituati a vedere qualcuno che si toglie la vita per l'onta di avere subito un'ingiustizia».

Strumentalismo? Complesso di persecuzione? «No» - protesta il figlio di Bettino - senso di giustizia». Il suicidio di Sergio Moroni è un vero choc. Perché non era un emotivo, uno fragile di nervi, era un politico navigato, abituato alle traversate difficili. Non era un portaborse, ma uno che nella politica ci credeva, aveva delle ambizioni. Quando nell'89 a Milano in-

furlavano le polemiche tra toglioliani e pillitteriani per il controllo del partito, lui, bresciano, si presentò in un'affollata assemblea e disse più o meno: «Se non riuscite a mettervi d'accordo su chi comanda a Milano, ebbene, i dirigenti cercatevi in campagna». Il giorno dopo Craxi lo nominò commissario del partito. E non furono subito rose e fiori. «Si, non fu accolto bene - ricorda commosso Roberto Biscardini, sinistra Psi, assessore lombardo ai Trasporti - ma non era certo un colonnello o un pretoriano, tanto è vero che poi come segretario regionale lo eleggemmo all'unanimità».

Già, il dramma di Tangentopoli è anche questo: a crollare psicologicamente non sono i professionisti della concussione, i mazzettieri per vocazione. Dice Carlo Tognoli, uno dei socialisti eccellenti coinvolti nell'indagine: «Moroni era una persona intelligente, civile e competente. Purtroppo è un'altra vittima di questa inchiesta, altro che malattia! La verità è che gli avvisi di garanzia ormai sono diventati avvisi di colpevolezza. E per chi ha politica e si affida all'immagine diventa una tragedia. Ho sentito i familiari di Moroni stamattina, non era malato. L'avevo visto molto depresso, ma non fisicamente. Sergio è rimasto vittima di un combinato di-

sposto che ha sbattuto il mostro in prima pagina: verbali interni di Chiesa pubblicati sui settimanali con la sua firma come fosse un articolo. Io stesso mi sono sentito più volte diffamato. Ma mi difenderò con le unghie e coi denti. Purtroppo Sergio invece è rimasto molto provato da questa inchiesta, mi dava l'impressione di uno cui è crollato il mondo addosso». La certezza di essere vittime di una campagna persecutoria non conosce crepe, o quasi. E se Bettino Craxi va a Brescia a denunciare un «clima infame», a Milano Bobo gli fa eco con parole non molto più sfumate: «Questa inchiesta si è mossa con violenza e soprusi inauditi. Mi fa specie che tante voci che si alzano contro gli onori giudiziari oggi tacciono pensando di interpretare la volontà popolare. Ma il popolo vuole politici onesti e anche giudici onesti. Bene ha fatto dunque chi ha lanciato una campagna di verità e di giustizia. Stampa, magistratura e mondo politico debbono riuscire a trovare un clima più sereno, altrimenti a pagare sarà la gente in nome della quale si crede di agire. Si

faccia giustizia, ma nella chiarezza». Tutti a Milano puntano il dito sul clima di ostilità. E persino chi sta in vacanza è perseguitato dall'incubo di Tangentopoli. Daniela Ferrè, nella giunta Borghini nata a luglio, è assessore al Demanio, ha fatto il sindaco d'agosto, poi se n'è andata a riposarsi in Liguria. «Sabato tornerò a Milano e al solo pensiero mi prende l'angoscia. Non ricordo un clima antisocialista del genere negli ultimi quarant'anni. Corso Magenta sembra diventato un bunker, adesso anche l'Msi viene a sbeffeggiarci. È sempre più difficile andare avanti a fare politica con questa atmosfera. Moroni? È una tragedia inedita. Lo conoscevo da vent'anni, siamo stati insieme nella federazione giovanile. Mi sembrava uno molto forte, e invece... Chissà, forse quel documento anti-Craxi di Brescia l'ha fatto sentire ancora più solo». E se il vice presidente della Regione Ugo Finetti, parla di «tragedia assurda e irreale», Biscardini usa toni ancor più apocalittici: «Questo sconvolto - dice - ma in questo clima nulla può sorprendere».

Violante difende i giudici, Mp parla di clima disumano

ROMA. «È necessario mantenere una soglia molto alta di rispetto per chi muore». Luciano Violante, vice presidente dei deputati del Pds, in un'intervista a radiodiffusione è intervenuto sul suicidio del parlamentare socialista Sergio Moroni. «Fare i processi, come fanno i magistrati, ad un ceto politico abituato all'impunità per troppo tempo - ha aggiunto - può produrre scompensi». I giudici, secondo Violante, si rendono conto della vastità del fenomeno della corruzione e chiedono alla classe politica una soluzione che non può essere solo giudiziaria. Ma per l'esponente del Pds «è forse ancora presto per una soluzione del genere».

Di tutt'altro tenore, invece, la reazione del presidente del Movimento popolare, Roberto Cesana, che, pur non volendo entrare nel merito delle indagini della magistratura, si scaglia contro il moralismo strumentale e stentato. «Il suicidio dell'on. Moroni, e sono quattro, segnala - dice Cesana - un clima di disumanità che è più ingiusto e più grave degli errori che si vogliono colpire».

La «Voce Repubblicana» esprime «pietà umana e solidarietà ai familiari», e agli amici del parlamentare socialista. Secondo il quotidiano Pri, è certamente qualcosa di terribile per chi è indagato trovarsi di punto in bianco a non poter sostenere il contatto con la gente, e tutto questo per mesi prima di poter essere giudicati. «Ma quale altro sistema - prosegue - si può seguire? Istruttorie e processi segreti». Il Pri esclude che si sia di fronte a complotti o ad indagini persecutorie. E nel ribadire «profondità e addolorata pietà umanitaria» a tutti l'invito a «tenere i nervi a posto».



Carlo Tognoli